Fondazione Italia Cina 意中基金会

Centro Studi per l'Impresa
Fondazione Italia Cina

COMUNICATO STAMPA

X RAPPORTO ANNUALE
CINA 2019. Scenari e prospettive per le imprese

La Cina in equilibrio tra rischi interni e incognite esterne
Consumi ancora in crescita, nuovi spazi per il Made in Italy

Roma, 8 luglio – La Fondazione Italia Cina ha presentato oggi alla Farnesina, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, il suo **X Rapporto annuale** "*Cina. Scenari e prospettive per le imprese*", il rapporto previsionale che raccoglie ricerche, analisi di rischio e previsioni nel breve-medio periodo sulla Cina. Il Rapporto è elaborato dal CeSIF, il **Centro Studi per l'Impresa della Fondazione Italia Cina**. Quella romana è la prima presentazione ufficiale del Rapporto e segue l'anteprima organizzata a Milano lo scorso 17 giugno per il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che ha firmato la prefazione del volume.

La presentazione dell'edizione 2019 si è tenuta nella Sala Conferenze Internazionali della Farnesina ed è stata aperta dal Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, **Elisabetta Belloni**, seguita dal Presidente della Fondazione Italia Cina, **Alberto Bombassei**. I contenuti del Rapporto sono stati illustrati da **Filippo Fasulo**, Direttore CeSIF. Al suo intervento sono seguiti quelli di **Giovanni Lovisetti**, Senior Associate Business Advisory Team, Italian Desk Milan Liaison office, DezanShira & Associates, **Antonella Bertossi**, Partner Relationships & Marketing Manager, Global Blue, **Fausto Palombelli**, Direttore Marketing e Sviluppo Aviation, Aeroporti di Roma, e dalle testimonianze aziendali di **Alfredo Cerciello**, Presidente, Nordmeccanica Machinery Shanghai e **Pierluigi Garuti**, Direttore Generale, Pelliconi. Ha moderato **Vincenzo De Luca**, Direttore Generale per la Promozione del Sistema Paese.

L'edizione 2019 del Rapporto annuale è composta da 309 pagine, 204 grafici, 30 tabelle e una appendice. La pubblicazione prevede sei sezioni: le prime quattro riportano un'analisi di rischio Paese da un punto di vista politico, macroeconomico e di *business environment*. La quinta espone le principali implicazioni e opportunità settoriali per le imprese estere in Cina, con particolare riferimento a quelle italiane. Nello specifico sono analizzati 10 settori: alimenti e bevande, sanitario, retail, beni di lusso, protezione ambientale, prodotti chimici, macchinari, automotive, media e intrattenimento, arredamento. L'ultimo capitolo presenta le opportunità in Italia: turismo cinese e shopping, investimenti e *incoming* di studenti dalla Cina.

Fondazione Italia Cina

La Fondazione Italia Cina è un'organizzazione no profit che supporta istituzioni e imprese con l'obiettivo di promuovere gli scambi economici, politici e culturali tra Italia e Cina. Lavora per creare un migliore contesto economico per le imprese italiane che operano con la Cina e un ambiente più ricettivo per le imprese cinesi in Italia. Fornisce informazioni e analisi sulla Cina attraverso il Centro Studi CeSIF e forma studenti e professionisti con i corsi della Scuola di Formazione Permanente.

CeSIF – Centro Studi per l'Impresa della Fondazione Italia Cina

Il CeSIF è nato nel 2010 per rispondere all'esigenza delle imprese di poter disporre di informazioni affidabili ed aggiornate sull'economia e sul mercato cinese. Il CeSIF è un centro permanente di informazione e d'aggiornamento statistico-economico che promuove studi, analisi statistiche, convegni e pubblicazioni sul mercato cinese a vantaggio dei soci della Fondazione e del sistema imprenditoriale italiano ma anche di analisti, economisti, giornalisti e studenti.

Silvia Cravotta – Ufficio stampa Fondazione Italia Cina_ cravotta@italychina.org | 347.9436892

HIGHLIGHTS
X RAPPORTO ANNUALE – CINA 2019. Scenari e prospettive per le imprese

UNO SGUARDO AL 2018_ Nel 2018 si sono consolidate alcune linee di tendenza emerse nel corso degli ultimi anni. In primo luogo, **il rallentamento economico è diventato strutturale**. Il tasso della crescita del Pil cinese si riduce ogni anno di qualche decimale di punto, pur restando su valori ampiamente sopra il 6%. Si tratta di una dinamica prevista e che si ripeterà nei prossimi anni, caratterizzati dal tentativo di ridefinire il modello di crescita cinese lungo alcune direttrici: a) equilibrio tra indebitamento e misure di stimolo, b) esigenze di tutela ambientale, c) riqualificazione del tessuto industriale e d) rafforzamento dei consumi. Il contesto di riferimento, dunque, continua a essere quello del *New Normal*, ovvero il riconoscimento che la Cina si trova in una nuova fase della propria economia – caratterizzata soprattutto da un tasso di crescita più lento – e che il Paese sta affrontando una profonda transizione, che lo porterà ad essere un'economia avanzata e basata in particolare su consumi, servizi e innovazione. Elemento cardine → La qualità deve sostituire la quantità.
Una seconda linea di tendenza ruota intorno alla **sempre maggiore importanza dei consumi**, al fine di sostenere la crescita economica del Paese in futuro, ed è per questo che sono sempre più incentivati. L'inaugurazione della *China International Import Expo* a Shanghai, nel mese di novembre, ha certificato la volontà di Pechino di modificare almeno in parte l'archetipo della Cina come "fabbrica del mondo". La fiera, gratificata dalla presenza di Xi Jinping, rappresenta l'inversione di questo paradigma, a favore della domanda di prodotti di qualità da parte dei consumatori cinesi.
Un terzo aspetto caratterizzante dell'anno passato è stato il **ruolo politico di Xi Jinping** che è sì riuscito, a cavallo tra il 2017 e il 2018, a inserire nello Statuto del Partito un "contributo ideologico" con il suo nome e a modificare la Costituzione per permettergli di restare in carica per oltre dieci anni ma, perché ciò avvenisse, è stato necessario modificare il calendario politico che si era definito come prassi nei decenni precedenti. Segno di forza o di debolezza?
Infine, **le tensioni commerciali e**, di conseguenza, **l'esposizione esterna della Cina**, che hanno raggiunto l'apice nella seconda metà dell'anno. Dopo averli preannunciati durante la campagna elettorale, il Presidente Trump ha applicato dei dazi sulle importazioni dalla Cina per riequilibrare la bilancia commerciale, ma avendo in mente il contenimento dell'avanzamento tecnologico. In considerazione di ciò, è peggiorata la percezione all'estero della Cina che, in pieno contrasto con gli Stati Uniti, è stata identificata come rivale sistemico anche dall'Unione Europea. Se, grazie al suo discorso sulla globalizzazione tenuto a Davos nel 2017, il Presidente Xi Jinping è stato visto quasi come nuovo leader globale, a distanza di due anni la Cina ha iniziato ad essere percepita sempre più come un attore in competizione. Questa dinamica ha un effetto negativo di breve periodo sull'avanzamento della *Belt and Road Initiative* che sta incontrando sempre più scetticismo, perché interpretata da ampie parti della comunità internazionale unicamente come strumento della crescita cinese. Il contrasto, quindi, apre una lunga fase di confronto fra Cina e Stati Uniti sulla leadership economica globale, che porterà alla revisione dei pesi relativi delle maggiori economie mondiali.

PREVISIONI DI GRADUALE CRESCITA PER IL 2019_ È lecito aspettarsi che nel 2019 il tasso di crescita del Pil possa rientrare nel target deciso dal Governo che, in riduzione rispetto agli scorsi anni, è stato fissato in una forbice **fra il 6% e il 6,5%**. Tuttavia, tale crescita potrà poi variare considerevolmente tra settori e sub-settori, non solo alla luce delle cosiddette "due velocità" che caratterizzano diversi settori e aree, ma anche in considerazione degli imprevedibili effetti distorsivi della guerra commerciale. La ridefinizione delle relazioni commerciali e l'inquadramento degli spazi per la tecnologia cinese in questo ambito sono la principale novità di un quadro nel quale le sfide che il Governo dovrà affrontare sono sostanzialmente immutate. Tra queste si segnalano la sovraccapacità in alcuni settori e un ambiente economico che deve bilanciare i costi nel breve periodo delle riforme messe in atto dal Governo, le quali invece mostreranno successi solo nel lungo periodo.

I costi continueranno a crescere, evidenziando la necessità di accelerare le riforme, e nei prossimi cinque anni ci aspettiamo una crescita stabile intorno al 6%, che trainerà reddito pro capite e consumi. È possibile, dunque, attendersi una maggiore insistenza sul ruolo dell'innovazione e della crescita del valore aggiunto nella produzione, in linea con la necessità di ammodernare il proprio apparato produttivo e con la richiesta di maggiore qualità da parte dei consumatori, sia per i prodotti sia per i servizi offerti. Gli investimenti stranieri sono incoraggiati con la riforma del quadro normativo, ma saranno fortemente condizionati dal contesto di generale conflittualità dovuta alla guerra commerciale e tecnologica. Inevitabilmente **le dispute commerciali con gli Stati Uniti**, con particolare riferimento al deficit americano e al confronto sul primato tecnologico del futuro, **saranno il tema centrale di tutto il 2019 e condizioneranno le relazioni politiche ed economiche della Cina con il resto del mondo**.
Sulla base di queste riflessioni, l'ambiente operativo in cui si troveranno le imprese multinazionali sarà in continuo cambiamento, in considerazione delle riforme annunciate e messe in atto, e dell'evoluzione del contesto internazionale. Tuttavia, sarà possibile fare previsioni a lunga scadenza, seguendo le tendenze di lungo periodo delineate in precedenza. In aggiunta, bisognerà tenere presente l'aumento dei costi, la scarsità di risorse umane e il protezionismo, che rappresenteranno una sfida per la redditività delle imprese straniere. Per queste ragioni, **la localizzazione del proprio investimento in Cina continuerà ad essere significativa**, perché la crescita economica varierà anche a seconda dei settori e delle aree geografiche, e questo comporterà nuove sfide per le imprese a partecipazione estera che richiedono una conoscenza approfondita del contesto, anche su base locale.

IL SISTEMA PAESE E LA RELAZIONE CON LA CINA_ È possibile individuare alcuni **temi che il Sistema Paese dovrebbe privilegiare nella costruzione di una relazione duratura, paritaria e di successo** con la Repubblica popolare cinese:
a) la Cina rappresenta un mercato di grande prospettiva per la domanda interna in crescita, che si manifesta anche in un aumento dei flussi turistici
b) la produzione cinese volgerà presto verso i settori altamente specializzati in virtù di massicci investimenti in ricerca e sviluppo
c) la dimensione del mercato cinese e dei competitor locali renderà sempre più difficile l'operatività di singole aziende di taglia contenuta
d) il rallentamento economico e il contesto internazionale in mutamento potrebbero portare la Cina a alleviare le restrizioni per le aziende straniere nell'ottica di attrarre investimenti
e) lo scontro sempre più manifesto per il primato economico e tecnologico a livello globale nel lungo periodo potrebbe comportare l'adozione di misure impreviste.

Per meglio rispondere a queste dinamiche, occorre una regia politica di alto livello. Il sistema Paese – inteso come istituzioni, grandi imprese e istituzioni finanziarie – dovranno agire di concerto per portare avanti azioni unitarie per risolvere le principali questioni aperte che caratterizzano le relazioni fra Italia e Cina nel 2019:
• In ambito di **investimenti in entrata**: il ruolo dello screening agli investimenti cinesi e l'attrazione di capitali a sostegno del tessuto produttivo, anche nel contesto della Belt and Road Initiative;
• In ambito di **investimenti in uscita**: l'apertura di settori considerati strategici nel contesto della reciprocità e il sostegno alle imprese italiane in ambito creditizio e di servizi assicurativi;
• In ambito di **interscambio**: la riduzione del deficit commerciale, il gap con competitor europei nei settori in sovrapposizione e l'effetto dell'avanzamento qualitativo dell'export cinese sull'interscambio bilaterale e sulle principali destinazioni dell'export italiano.

Le linee di azione più efficaci per la auspicata concertazione pubblico-privato in termini più generali devono tendere ai seguenti obiettivi:

1. **adottare azioni di promozione delle principali voci dell'export italiano in Cina**, in particolare nell'industria specializzata come macchinari avanzati, prodotti chimici e mezzi di trasporto, tutti settori caratterizzati da un alto livello qualitativo
2. **preservare il vantaggio competitivo nei principali settori dell'export italiano** favorendo investimenti pubblici e privati in ricerca e sviluppo
3. **attrarre investimenti cinesi in Italia** caratterizzandoli per le ricadute sul territorio in termini occupazionali e di sostegno al tessuto industriale locale, favorendo le acquisizioni di tipo greenfield
4. **favorire gli investimenti italiani in Cina** facendo leva sulla reciprocità e ricercando – in accordo con le istituzioni europee – l'ampliamento dei settori aperti alle aziende estere
5. **strutturare la relazione con la Cina nel prossimo decennio in funzione della cooperazione scientifica**, individuando le potenzialità delle ricadute economico-industriali reciproche in una bilanciata interconnessione scientifica e tecnologica tra i poli di ricerca
6. **strutturare la cooperazione economica minimizzando le potenziali aree di dipendenza** che potrebbero essere influenzate dal contesto internazionale.

In ambito più specifico, la Fondazione Italia Cina propone di adottare le seguenti misure:
1. la **creazione di un veicolo finanziario supportato dalle agenzie di sviluppo dello Stato** che raccolga capitali in favore delle imprese italiane che si affacciano al mercato cinese per consentirne l'accesso con capitali da investire e quindi sopperire al deficit dimensionale;
2. la **promozione** nell'ambito della *Belt and Road Initiative* di **programmi di sviluppo non solo logistici ma più in generale di connettività euro-asiatica, facendo leva su Trieste e Genova come porti di accesso all'Europa centro settentrionale e a quella occidentale e su Venezia come base europea delle istituzioni finanziarie private e pubbliche cinesi e di quelle italo-cinesi** che accompagneranno la realizzazione di questi programmi di interconnettività. Venezia, per i riferimenti storici che comporta, riveste per la Cina un valore ineguagliabile come punto di arrivo della Nuova Via della Seta. Auspichiamo la creazione di joint ventures paritarie, non di semplici rapporti di cessione di infrastrutture in concessione alle aziende logistiche cinesi. In aggiunta, per reperire capitale sul mercato auspichiamo la creazione di uno o più veicoli di diritto privato esterni alle pubbliche amministrazioni con un piccolo capitale di dotazione, in capo a società di scopo che abbia come azionisti le autorità portuali, le tre città, le tre Regioni e le tre Confindustrie con l'aggiunta di almeno tre grandi aziende che abbiano interessi rilevanti nelle tre città;
3. la **ricognizione dei settori industriali esposti** nei confronti di possibili decisioni di limitazione al commercio e agli investimenti da parte della Cina, in risposta ad analoghe eventuali misure adottate da Stati Uniti ed Unione Europea in un contesto di fallimento del negoziato commerciale.

LA BELT AND ROAD INITIATIVE NEL 2019_ Il 26 e il 27 aprile si è tenuta a Pechino la seconda edizione del *Belt and Road Forum*, replicando la prima edizione del 2017. Tuttavia, se nel 2017 vi era curiosità, nel 2019 si è avuta invece una maggiore diffidenza, dovuta alla fase di competizione strategica con gli Stati Uniti e alle accuse di poca trasparenza degli investimenti cinesi. Xi Jinping sembra riconoscere questo cambio di percezione e ha promesso nel suo discorso di apertura maggiore trasparenza e partecipazione delle aziende straniere ai progetti all'interno di BRI. Sebbene in passato la Cina avesse già fatto promesse di questo tipo, si ha l'impressione che ora sia di interesse cinese **inserire la BRI nel contesto dei modelli di finanziamento internazionale**. Mancare questo obiettivo comporterebbe un aumento dei costi della globalizzazione cinese rappresentata dalla BRI – che si tradurrebbe in minori Paesi che aderiscono e in resistenze agli investimenti –, con la conseguenza di danneggiare l'economia nazionale.
Secondo fonti cinesi sarebbero 125 i Paesi e 29 le organizzazioni internazionali che avrebbero firmato un totale di 173 documenti di cooperazione. Per quanto riguarda gli investimenti, le aziende cinesi avrebbero impegnato

più di 90 miliardi di dollari nei Paesi BRI, dai quali sarebbero arrivati circa 40 miliardi di dollari di investimenti in Cina.

L'ECONOMIA CINESE: CONTINUA IL *NEW NORMAL*_ Dopo quarant'anni dall'avvio delle riforme economiche promosse da Deng Xiaoping che hanno consentito una crescita molto sostenuta, l'economia cinese nel 2018 ha confermato il suo processo di graduale rallentamento, registrando la crescita più bassa dal 1990, pari al 6,6% del Pil. Questa contrazione è tuttavia in linea con il concetto di *New Normal*, il quale riconosce una "nuova normalità" per la Cina e la sua economia, ovvero l'inizio di una fase caratterizzata da tassi di crescita più moderati ma anche da un ripensamento del suo modello economico. Il rallentamento degli ultimi anni dovrebbe infatti essere letto come la naturale conseguenza dell'approssimarsi dell'economia cinese ad una fase di maturità, dove i ritmi di crescita a doppia cifra difficilmente saranno replicabili in futuro.
Vi sono tuttavia dei pronostici alternativi riguardo alla crescita cinese prevista per il 2019. Alcuni osservatori, infatti, **contestano la veridicità dei dati** presentati dagli uffici statistici cinesi e stimano **un rallentamento ben più significativo, con valori prossimi al 2%.** Un valore del genere sarebbe il sintomo di una contrazione dell'economia cinese, dovuto soprattutto al crollo delle importazioni dai suoi principali partner. Una terza analisi, infine, è quella proposta da **Michael Pettis** - professore di Finanza presso la Guanghua School of Management della Peking University – che suggerisce di analizzare il dato del Pil cinese non tanto come un output e un termometro dello stato dell'economia cinese, quanto piuttosto come **un input indicato dal Governo che deve essere raggiunto da agenzie nazionali ed enti locali con investimenti e spesa a debito**.
Tra le possibili soluzioni per reagire al rallentamento, Pechino potrà attuare una o più delle seguenti iniziative: a) ridurre la pressione dei dazi raggiungendo un accordo con Trump, b) attuare misure specifiche che consentano una ripresa dei consumi e della fiducia dei consumatori, c) sostenere la produzione industriale.

→ L'andamento dell'economia a livello provinciale_ Nel 2018 sono state 17 le province che non sono riuscite a raggiungere il loro target di crescita, contro le 8 dell'anno precedente. Ciò evidenzia come, mentre a livello nazionale le aspettative di crescita siano state mantenute, molte province stiano in realtà arrancando per onorare gli obiettivi di crescita definiti. Queste province sono Chongqing, Tianjin e Heilongjiang (che mostrano un differenziale tra crescita reale e target rispettivamente di 2.5, 1.4 e 1.3 punti percentuali), Guizhou, Anhui, Fujian, Ningxia, Hunan, Jiangsu, Xinjiang, Shandong, Guangdong, Hainan, Guangxi, Mongolia Interna, Jilin e Liaoning. Il caso di Chongqing è particolarmente emblematico poiché, pur confermandosi come una delle aree più dinamiche del Paese, la crescita del Pil nel 2018 si è assestata solo intorno al 6%, contro il suo target dichiarato dell'8,5%, rappresentando la performance peggiore tra le province cinesi. È inoltre possibile notare come quasi tutte le province cinesi, che non erano riuscite a raggiungere il loro target di crescita per il 2017, ad eccezione del Gansu, non siano riuscite a farlo nemmeno nel 2018, rilevando così l'esistenza di carenze strutturali. Le province che invece sono riuscite a mantenere e anche superare gli obiettivi di crescita nel 2018 sono Jiangxi, Yunnan, Henan, Hubei, Qinghai, Sichuan, Gansu, Shaanxi, Zhejiang, Hebei, Shanghai, Beijing, Shanxi e il Tibet.

→ La strategia economica di Xi e le prospettive per il 2019_ Come indicato nel rapporto presentato dal premier Li Keqiang, l'attenzione cinese è rivolta soprattutto al mantenimento di un bilanciamento fra crescita e riduzione dell'indebitamento. Questi aspetti sono parte della strategia di politica economica promossa da Xi Jinping negli scorsi anni e sono stati riconfermati anche nel 2019.

CONSUMI: IL PRINCIPALE FATTORE DI CRESCITA_ A fronte di problemi economici dati dalla sovraccapacità industriale e dall'elevato indebitamento statale, il modello economico cinese si vuole sempre meno trainato dagli investimenti governativi e sempre più dai consumi interni. In linea con l'obiettivo della leadership cinese di aumentare i consumi privati, **la spesa per consumi rappresenta da qualche anno la fonte di maggiore contributo alla crescita del Pil**. Anche solo nel biennio 2017- 2018 è possibile rilevare una crescita significativa

del contributo della crescita del Pil di questo fattore, che passa dal 57,6% al 76,2%. È interessante notare come mentre nel 2017 la quota dei consumi fosse passata dal 66,5% al 57,6% dell'anno precedente, a fronte di un forte aumento dell'interscambio commerciale, nel 2018 si è registrato il pattern opposto, con una crescita del 32% della spesa per consumi interni e una decisa riduzione dell'interscambio come contributo alla crescita, tornato su valori negativi dopo il +0,6% del 2017.
Resta invece costante il peso degli investimenti fissi lordi che passano dal 33,8 al 32,4%. I consumi hanno così determinato un apporto di poco superiore al 5% nella crescita del 2018, in aumento rispetto al 4% dell'anno precedente. Nonostante il peso determinante dei consumi nella crescita cinese la proporzione dei consumi privati in relazione al Pil è ancora nettamente inferiore in Cina rispetto a molti altri Paesi sviluppati, con un differenziale dagli Usa per il 2017 di ben 30 punti percentuali. Per questa ragione è possibile aspettarsi un graduale aumento negli anni a venire.

CONTINUA LA CRESCITA DELL'INTERSCAMBIO CINESE_ Mentre nel 2015 e 2016 l'**export cinese nel mondo** aveva registrato tassi di crescita negativi, dal 2017 è tornato a crescere e nel 2018 ha raggiunto la crescita più elevata dal 2011 (del 20%) ad oggi (del 9%). Il valore di 2.487 miliardi di dollari di export è stato conseguito in attesa del pieno effetto dei dazi americani entrati in vigore a partire dalla metà del 2018. La guerra commerciale con gli Stati Uniti ha tuttavia avuto un impatto limitato sulla performance cinese con il resto del mondo nel 2018. Anche le **importazioni** sono aumentate rispetto al passato, raggiungendo la quota di 2.135.905 miliardi di dollari, con un tasso di crescita del 15%. **Cresce dunque a sua volta l'interscambio totale dopo due anni negativi**, assestandosi a 4.622,949 miliardi di dollari (+12% rispetto l'anno precedente).
Analizzando i dati sull'**interscambio bilaterale** si segnala come i valori più elevati delle importazioni della Cina si riferiscono ai vicini asiatici (1.191 miliardi), mentre al secondo posto vi è l'Europa con 379 miliardi (una buona crescita rispetto ai 327 miliardi del 2017). Per quanto riguarda l'export cinese, l'Asia resta sempre in testa, con un valore di 1.195 miliardi di dollari. Seconda è l'Europa con 477 miliardi, subito inseguita dal Nord America, per un valore complessivo di 465 miliardi. Per quanto riguarda l'Italia è quindi possibile rimarcare un aumento del suo deficit commerciale con la Cina di 12,15 miliardi di dollari, dopo una lieve riduzione avvenuta nell'anno precedente (8,86 miliardi rispetto ai 9,82 del 2016).

Esiste tuttavia una forte differenza tra i dati delle Dogane cinesi e le rilevazioni dell'Istat per quanto riguarda i valori di **interscambio tra Cina e Italia**. Secondo la fonte italiana, per l'anno 2018 si segnalano i valori di 13 miliardi circa per le esportazioni italiane in Cina e di 30 miliardi di euro per le importazioni.
Andando ad analizzare la ripartizione settoriale dell'interscambio tra Italia e Cina, si possono notare alcune tendenze generali. I dati tuttavia possono divergere nuovamente a seconda delle fonti che si considerano. Per quanto riguarda i dati delle Dogane cinesi, nel 2018 il settore di maggiori esportazioni cinesi in Italia si riconferma quello dei macchinari e delle attrezzature elettriche, che raggiungono la cifra di 7.027 miliardi di dollari, mentre al secondo posto si trova la voce macchinari e tecnologia nucleare per la cifra di 6.095 miliardi di dollari). Secondo l'Istat, invece, per l'export cinese in Italia si segnala un netto vantaggio dei macchinari e apparecchiature (3.849 milioni), seguito da articoli di abbigliamento (943.55 milioni), e da articoli in pelle (906.27 milioni). Per quanto riguarda l'export italiano in Cina, sempre secondo i dati delle Dogane cinesi, i due settori trainanti restano quello dei macchinari e delle tecnologie nucleari (valore 5.042 milioni, + 8,6%) e dei prodotti chimici (2.884 milioni, +5,6%). Il tasso di crescita più elevato per il biennio 2017/2018 riguarda invece l'export di prodotti tessili (24,6%). I dati italiani forniti da Istat segnalano invece tra le prime tre voci per l'import di prodotti cinesi in Italia i computer e i prodotti di elettronica (5.291 milioni) al primo posto, seguiti da macchinari e apparecchiature (per un valore di 3.588 milioni) e da apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche (3.491 milioni). Per quanto riguarda l'export cinese in Italia si segnala infine un netto vantaggio dei macchinari e apparecchiature (3.849 milioni), seguito da articoli di abbigliamento (943.55 milioni), e da articoli in pelle (906.27 milioni).

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI: LA CINA ATTRAE ANCORA_ Lo stallo della crescita del flusso degli investimenti stranieri in Cina sembra continuare anche nel 2018, e ciò avrebbe spinto il Governo cinese a varare la Nuova legge sugli investimenti stranieri il 15 marzo 2019. Infatti, mentre nella parentesi 2000-2010 gli Ide in Cina erano cresciuti ad un tasso medio dell'11%, tra il 2011 e il 2018 il dato si è assestato al 2,4%. La crescita in termini percentuali è notevolmente rallentata negli ultimi anni, con un 2016 dalla crescita negativa dell'1,37%, e un 2017 di nuovo in positivo ma con un aumento molto modesto (pari all'1,93%) e il 2018 con una crescita positiva dell'1,46%. Continua inoltre il graduale calo del peso degli Ide sul Pil cinese, di poco superiore all'1%.

→ **Flussi_** Mentre nel 2017 il tasso di crescita degli Ide europei in Cina rispetto all'anno precedente era stato negativo sia per l'Italia (-12%), sia per la Francia (-9%), la Germania (-43%) e il Regno Unito (-25%), nel 2018 il tasso di crescita è tornato positivo per ognuno di loro: Italia + 19%, Francia +27%, Germania +138%, Regno unito +147%. Confrontando i dati tra loro sembra che gli investimenti italiani stentino a crescere, avendo questa investito un quinto della Francia, un decimo del Regno Unito e un quindicesimo della Germania, e non superando dal 2014 la quota dei 250 milioni di dollari.

→ **Gli investimenti diretti esteri italiani in Cina_** Si può stimare che le imprese cinesi a partecipazione italiana siano circa 1.600, con oltre 170 mila addetti e un giro d'affari di oltre 27 miliardi di euro. Ad esse vanno sommate oltre 400 imprese a capitale italiano domiciliate ad Hong Kong, le quali contano circa 20 mila addetti e un giro d'affari di 8,4 miliardi di euro. Si segnala che una parte non trascurabile di questo fatturato deriva da attività di trading da e verso consociate cinesi; non è tuttavia possibile scorporare dal totale la parte di fatturato intercompany. Nel complesso, il numero di imprese italiane direttamente presenti in Cina o a Hong Kong con joint venture o WFOE sfiora dunque le 2 mila unità e sebbene calato negli anni più recenti segna comunque un sostanziale raddoppio rispetto alla situazione di inizio millennio. Il calo – quantificabile in circa 200 imprese partecipate negli ultimi quattro anni – si spiega in parte con taluni disinvestimenti, per lo più da parte di investitori in difficoltà a causa della crisi economica, in parte con il passaggio sotto controllo estero di alcune importanti IMN (Imprese MultiNazionali) italiane presenti in Cina (come Pirelli nel 2015 e Italcementi nel 2016, cui si aggiungeranno nel 2019 Magneti Marelli e Candy), con la conseguente esclusione delle loro attività internazionali dal computo delle partecipazioni italiane all'estero.
Ma l'evoluzione è risultata ben più importante dal punto di vista qualitativo, se si tiene conto che agli inizi degli anni Duemila i due terzi delle imprese italiane presenti in Cina lo erano soltanto con uffici di rappresentanza e meno di 300 erano le imprese italiane presenti con una joint venture o più raramente una WFOE; oggi questo numero è cresciuto di almeno sette volte. Infine, nel tempo si è notevolmente allargato lo spettro dei settori di attività in cui le imprese italiane sono presenti in Cina: se negli anni '90 gli investimenti, talvolta di carattere prettamente *cost-saving,* si erano concentrati soprattutto nell'automotive, nella meccanica strumentale e nelle attività manifatturiere a basso e medio livello tecnologico dei settori tipici del *Made in Italy*, nel nuovo millennio si sono registrati importanti iniziative anche in altri settori industriali, quali l'alimentare, i prodotti in gomma e plastica, i prodotti in metallo, i prodotti elettrici ed elettronici, e il medicale; parallelamente si sono sviluppati – a partire da una base estremamente modesta – gli investimenti in altri settori, quali l'energia, le costruzioni, il commercio al dettaglio e talune attività di servizio, come le assicurazioni, la consulenza aziendale e la logistica.

→ **Gli investimenti diretti esteri cinesi nel mondo_** La dinamica del rapporto fra investimenti in uscita e entrata è stata particolarmente interessante negli ultimi anni. Infatti, gli investimenti esteri in Cina sono stati superati nel 2015 dagli investimenti in uscita, i quali hanno raggiunto il culmine nel 2016, con la cifra record di 196 miliardi. Tuttavia, nel 2018 la situazione si è capovolta di nuovo, con un sorpasso degli investimenti in entrata (138 miliardi di dollari) rispetto a quelli in uscita (129 miliardi), a fronte dell'anno precedente in cui erano stati 158 miliardi.

LA NUOVA LEGGE SUGLI INVESTIMENTI STRANIERI_ Lo scorso 15 marzo 2019, la tredicesima Assemblea nazionale del popolo (ANP) ha approvato la nuova legge sugli investimenti stranieri (c.d. Foreign Investment Law o FIL) con 2.929 voti a favore, 8 contrari e 8 astenuti. La FIL entrerà in vigore il prossimo 1° gennaio 2020 e, contestualmente, verranno abrogate la Chinese-Foreign Equity Joint Ventures Law del 1979, la Wholly Foreign-Owned Enterprises Law del 1986 e la Chinese-Foreign Contractual Joint Ventures Law del 1988. Le tre leggi sugli investimenti stranieri scandiscono il penultimo decennio del secolo scorso, in cui la Cina si è aperta ai capitali internazionali tramite la disciplina dei differenti tipi di investimenti stranieri e la previsione dei diversi requisiti per essi richiesti. Dal primo gennaio 2020, con l'abrogazione delle tre leggi previgenti e l'introduzione della FIL, quest'ultima diverrà l'unica legge regolante gli investimenti esteri in Cina.

Opportunità settoriali

ALIMENTI E BEVANDE_ La Cina è dal 2012 il principale mercato del mondo per il settore del Food and Beverage (F&B) e, secondo alcune stime, sarebbe recentemente diventata anche il primo mercato per prodotti alimentari importati al mondo. **Tra il 2006 e il 2018, il consumo cinese di cibo pro capite è più che raddoppiato nelle aree rurali e in quelle urbane tanto da costituire il principale driver della crescita dei consumi cinesi nel periodo 2000-2014.** Nel 2018 il consumo di prodotti alimentari nelle aree urbane è cresciuto del 3,4% e nelle aree rurali del 6,7%. Tuttavia, come si è accennato in precedenza, la percentuale di spesa in prodotti alimentari sul totale delle spese dei cittadini cinesi è in costante diminuzione (dal 37,67% del 2002 al 27,72% del 2018). Questo *pattern* si confermerebbe in linea con la legge di Engel, secondo la quale all'aumento di reddito diminuisce la proporzione del salario consacrato a beni primari quali i prodotti alimentari.

SETTORE SANITARIO_ Nonostante l'accesso ai servizi medici necessiti ancora di significativi miglioramenti, il grado di copertura sanitaria è cresciuto da allora. Infatti, si stima che se nel Duemila solamente il 20% della popolazione aveva accesso ai servizi medici pubblici, dal 2011 il 95% della popolazione è coperto da un'assicurazione. Tuttavia, è importante attuare una distinzione tra il livello di copertura sanitaria offerto dal Governo e le spese che rimangono a carico individuale. Secondo uno studio condotto da China Power, mentre le spese sostenute dal Governo ammonterebbero al 30%, quelle delle compagnie assicurative private sarebbero del 40%, lasciando il restante 30% dei costi a carico dei consumatori. Sebbene questa cifra rappresenti un netto miglioramento rispetto al 60% dei primi anni Duemila, la percentuale di spesa a carico del cittadino resta comunque elevata, soprattutto se considerata in rapporto a quelle di altri Paesi come Francia e Germania, rispettivamente del 9,8% e del 12,7%.

RETAIL_ Nel 2018 il settore delle vendite al dettaglio in Cina ha registrato una crescita più bassa rispetto alle tendenze degli anni precedenti, un dato in linea con il rallentamento dei ritmi di crescita dell'economia cinese. La Cina è il Paese più popoloso al mondo, con la classe media con il più alto tasso di crescita in assoluto: è evidente che queste due caratteristiche messe insieme facciano acquisire al Paese una grande importanza agli occhi degli operatori del settore della distribuzione a livello globale. Oltre 25 dei più grandi operatori del settore sono infatti presenti nel Paese. **Le vendite hanno superato quota 36.626 miliardi di Rmb nel 2017, con una crescita del 10,2% sull'anno precedente**. Le vendite nelle aree urbane – che nel 2017 hanno rappresentato l'85% del totale delle vendite al dettaglio, in graduale crescita nel corso degli anni - sono cresciute del 10%, contro l'11,7% delle aree rurali. **Il mercato retail cinese è caratterizzato da due tendenze precise**: da un lato c'è una crescita dei consumi dovuta all'espansione della classe media e del nuovo modello economico cinese, dall'altro c'è una graduale transizione verso forme di vendita che abbiano il digitale al centro a svantaggio delle forme tradizionali di vendita al dettaglio unicamente tramite canali fisici. L'evoluzione del mercato in questo senso ha fatto sì che si parli ormai di ***New Retail*** in riferimento al caso cinese.

AUTOMOTIVE_ I valori relativi al mercato cinese dell'automotive sono quasi quintuplicati dal 2005 ad oggi, sia per quanto riguarda la produzione, sia per quanto riguarda la vendita. E nonostante questo, il settore racchiude ancora grandi opportunità. Sembrerebbe infatti quasi paradossale, pensando all'ingente traffico che caratterizza molte città cinesi, eppure il dato relativo al numero di auto ogni cento famiglie è ancora estremamente basso in rapporto ad altri Paesi industrializzati, nonostante questo dato sia triplicato negli ultimi tre anni, e si potrà quadruplicare entro il 2020.
Nel settore automobilistico la Cina rappresenta sicuramente un mercato in grado di fornire ancora opportunità importanti, in contrasto rispetto a molte economie avanzate. Tuttavia, il comparto dell'automotive sta attraversando una fase globale di incertezza, che inevitabilmente si ripercuote anche sul mercato cinese: per la prima volta dagli anni Novanta il numero delle vendite di automobili in Cina è diminuito, dapprima nel 2017 e ancor più nel 2018, che ha chiuso con un calo del -3,11%. Questa contrazione è inoltre continuata nel primo trimestre del 2019. Anche la produzione di automobili in Cina ha registrato una diminuzione nel 2018, come riportato dall'Ufficio nazionale di statistica di Pechino, passando dai quasi 12 milioni di unità del 2017 agli 11,6 milioni dello scorso anno. In riduzione è anche la situazione nel comparto dei veicoli a motore nel suo complesso: dai 29 milioni del 2017 si è passati ai 27,8 del 2018.

SETTORE MEDIA E INTRATTENIMENTO: CINEMA E PIATTAFORME DIGITALI_ Il mercato cinematografico cinese ha conosciuto negli ultimi anni una crescita significativa, sia per quanto concerne la produzione di film, sia in termini di reputazione interna e internazionale. Tuttavia, **a partire dal 2018 il settore ha conosciuto un rallentamento dei volumi di sviluppo, botteghino a doppia cifra**. Anche le previsioni su quando la Cina diventerà il primo mercato cinematografico al mondo si sono spostate in avanti di qualche anno, passando dalle precedenti stime che indicavano il 2018 al 2022.
Nel 2017 la Cina ha superato gli Stati Uniti come la nazione con il maggior numero di cinema al mondo. Inoltre, dal 2009 al 2015, i biglietti venduti sono passati da 182 milioni a 1,13 miliardi, con un aumento annuo sempre superiore al 30%. Nel 2018 in Cina erano presenti 60.079 schermi cinematografici, con un incremento sull'anno pari al 18%, secondo quanto riporta *Asia Times*. Un trend che pare continuare nei primi mesi del 2019, con la costruzione di 511 nuovi cinema, per un totale di oltre 3.200 ulteriori schermi.

ESPORTAZIONI DELLA FILIERA LEGNO-ARREDO ITALIANA VERSO LA CINA_ Nel 2018 le esportazioni della filiera legno-arredo sono cresciute ancora del 3,5% superando i 626 milioni di euro: negli ultimi 6 anni, dalla crisi del 2012, si sono triplicate. Tutto il sistema arredamento si è sviluppato progressivamente, a partire da imbottiti e mobili vari che hanno la maggiore quota tra i beni esportati; risultano in aumento tutti gli altri comparti dell'arredo casa. Anche bagno e illuminazione registrano una costante crescita, sebbene le dimensioni restino più modeste. Crescono anche ufficio e arredamenti commerciali.
L'import di arredamento dalla Cina rappresenta una fetta importante delle vendite del nostro mercato nel canale della GDO specializzata. L'import è in crescita, grazie a una domanda interna che anche nel 2018 ha dato segnali positivi, ma registra un rallentamento in alcuni comparti del residenziale (living, camere); mentre crescono bagno e illuminazione che assorbono quote importanti di beni di provenienza cinese. Crescono anche i mobili per ufficio, mentre sono stazionari gli arredi commerciali.

LO SHOPPING DEI TURISTI CINESI IN ITALIA_ L'acquisto di prodotti di lusso è uno dei motivi principali che spinge il turista cinese a viaggiare all'estero, tanto che la quota di acquisti di lusso all'estero del consumatore cinese, seppur in lieve diminuzione negli ultimi anni, vale il 76% dell'intero mercato cinese del lusso.

→ 2018: cresce la spesa media_ Nel 2018 si registra un calo generale del 7% della spesa *tax free* in Italia. Il dato cinese è in linea con la media, confortato però da una crescita in termini di scontrino medio. Il 2017 era stato un

anno di ripresa della crescita dopo i dati negativi del 2016, che erano dovuti soprattutto ai timori legati al terrorismo in Europa e alle nuove disposizioni per i visti. Date queste premesse, ecco i principali aspetti da sottolineare:

• La riduzione degli acquisti dei cinesi (-7%), ma l'aumento della spesa media del 3%;
• Il rallentamento distribuito in tutte le città italiane, ma in maniera minore a Milano (-2%), che rappresenta la principale destinazione per lo shopping;
• La crescita del peso degli outlet, che rappresentano una destinazione per lo shopping alla stregua delle città.

→ **Quota di spesa del turismo cinese_** La quota cinese degli acquisti di turisti stranieri in Italia si conferma al 30%, mantenendo saldamente il primato della Cina davanti a Russia (13%) e Stati Uniti (10%). Come ormai da anni, si conferma **sempre più in aumento la percentuale di turisti asiatici sul totale dei turisti stranieri in Italia,** e questo dovrebbe comportare una specifica attenzione da parte italiana in termini di capacità di accoglienza (anche da parte dei negozi) verso culture molto distanti per cogliere le grandi opportunità derivanti dalla crescita di questo fenomeno.

→ **Scontrino medio_** Lo scontrino medio cinese cresce anche nel 2018 (+7%), accelerando rispetto al 3% del 2017 e con un tasso più che doppio di quello di tutte le nazionalità (+3%). La crescita dello scontrino medio permette di compensare almeno in parte la riduzione del 13% del numero delle transazioni. Con 1.070 euro lo scontrino cinese raggiunge il suo nuovo massimo storico e si colloca in seconda posizione dietro ai 1.409 euro di Hong Kong (+13%). Lo scontrino medio cinese è superiore di circa un quarto rispetto alla media generale, che si attesta a 802 euro.

→ **Suddivisione città_** I turisti cinesi continuano a prediligere lo shopping nelle grandi città che, come nel 2017, recuperano quote rispetto agli altri centri minori, tanto che le prime 4 città registrano da sole il 67% di tutta la spesa *tax free* cinese. Nel 2018 **Milano** rafforza ancora la sua posizione come **principale città dello shopping in Italia** con il 42% della spesa, seguita a distanza da Roma (18%), Firenze (10%) e Venezia (6%). Tutte le città hanno registrato segni di rallentamento, ma Milano è riuscita quasi a restare in pari con una riduzione del solo 2%.
[***Dati Global Blue***]

GLI INVESTIMENTI DIRETTI CINESI IN ITALIA_ A fine 2018 risultano direttamente presenti in Italia, attraverso almeno un'impresa partecipata, **340 gruppi cinesi, di cui 246 cinesi e 94 con sede principale a Hong Kong**. Il riferimento è all'investitore ultimo; dunque, nel caso non infrequente di partecipazioni detenute da gruppi cinesi attraverso società di Hong Kong, l'investimento è attribuito alla casa-madre cinese. **Le imprese italiane partecipate da tali gruppi sono in tutto 637 e la loro occupazione sfiora le 42 mila unità, mentre il giro di affari complessivo delle imprese italiane partecipate è di circa 23,4 miliardi di euro**. In particolare, le 504 imprese italiane a partecipazione cinese occupano oltre 29 mila dipendenti, mentre il loro giro d'affari sfiora i 15,7 miliardi di euro; le 133 imprese partecipate da multinazionali di Hong Kong occupano invece oltre 12.800 dipendenti e il loro giro d'affari è pari a 7,7 miliardi di euro.

Concentrando l'attenzione sulle partecipazioni delle sole imprese cinesi, si può rilevare come nella grande maggioranza dei casi l'investitore cinese detenga il controllo dell'impresa italiana partecipata, in misura analoga a quanto avviene per le multinazionali dei Paesi avanzati. Le imprese a controllo cinese sono infatti 452, ovvero l'89,7% del totale; esse occupano 23 mila dipendenti e hanno un giro d'affari di oltre 13,4 miliardi di euro. Dal punto di vista settoriale, **le attività delle imprese italiane a partecipazione cinese appaiono abbastanza diversificate, dividendosi quasi equamente tra i principali comparti**. Il maggior numero di imprese partecipate (128) si registra nel **settore manifatturiero**, che rappresenta oltre i due terzi del totale in termini

di dipendenti (oltre 20 mila). Segue a grande distanza il comparto dei **servizi**, con poco più di 3.800 dipendenti in 113 imprese partecipate; si contano quindi 94 **imprese commerciali**, con oltre 3.100 dipendenti, mentre i rimanenti comparti (settori primari, costruzioni e *utilities*) contano in tutto poco più di 500 dipendenti in 87 imprese partecipate. Nel comparto manifatturiero il maggior numero di imprese a partecipazione cinese si riscontra nel settore delle macchine e apparecchiature meccaniche (ben 50 imprese partecipate, con oltre 7.700 dipendenti). Seguono per numero di dipendenti delle imprese partecipate il settore dei prodotti in gomma e plastica (oltre 2.800, grazie soprattutto alle attività industriali del gruppo Pirelli) e quello dei prodotti informatici, elettronici e ottici (oltre 2.300 dipendenti). Superano la soglia dei mille dipendenti anche gli altri mezzi di trasporto, la metallurgia, i prodotti di metallo e l'automotive.

- ➔ Un comportamento non dissimile da quello delle altre multinazionali presenti in Italia si ha anche con riferimento alla **distribuzione territoriale delle imprese partecipate**, concentrate per i quattro quinti del totale nelle regioni settentrionali. **Spicca la Lombardia**, che ospita 182 imprese a capitale cinese, pari al 43% del totale; seguono **Lazio** con 53 imprese, **Emilia-Romagna** con 43, **Piemonte e Veneto** con 34 ciascuna. La Lombardia guida anche la graduatoria relativa al numero di dipendenti (oltre 9.500, pari al 34,6% del totale), seguita da Emilia-Romagna (poco meno di 4 mila), Piemonte (circa 3.800), Veneto e Liguria (oltre 3.200); queste cinque regioni pesano da sole per oltre l'86% del totale.

ATTRATTIVITÀ DEL SISTEMA FORMATIVO ITALIANO_ La piattaforma informatica implementata da Uni-Italia presso i propri centri in Cina, che operano presso l'Ambasciata italiana a Pechino e i Consolati di Canton, Shanghai e Chongqing, permette di raccogliere dati sul numero di studenti che si preiscrivono ai corsi di laurea universitari o presso gli istituti AFAM. I dati raccolti nel corso degli anni **registrano un incremento percentuale del 373% del totale degli studenti preiscritti (si è passati da 1.136 studenti a 4.244) nel periodo che va dall'a.a. 2008/2009 a quello 2018/2019**, segno di un crescente interesse per il sistema formativo italiano.
Per l'a.a. 2018/2019 si sono registrate ben 4.244 preiscrizioni. Il dato comprende sia le preiscrizioni rientranti nel Contingente ordinario studenti stranieri, sia quelle concernenti i Programmi governativi Marco Polo e Turandot. Da soli i due programmi hanno apportato, per l'anno accademico 2018/2019, rispettivamente un contributo pari a 714 e 1.464 preiscritti, per un totale di 2.178 studenti, il 5% in più rispetto al Contingente ordinario. Questo dimostra che i due programmi continuano ad attrarre più studenti di nazionalità cinese rispetto al singolo Contingente ordinario.
[*Dati Uni-Italia*]

Per informazioni e materiali:
Silvia Cravotta
Ufficio stampa Fondazione Italia Cina
cravotta@italychina.org | 347.9436892